

Dario Fo: va fermato il progetto bellico di Bush

ROMA Finché è possibile va fermato il progetto bellico degli Stati Uniti d'America: la guerra a tutti i costi voluta da Bush è una follia. Dire no alla guerra deve valere come uno schiaffo alla sinistra perché si svegli e alla destra perché si addormenti.

E questo il filo rosso che unisce intellettuali, stori-

ci, psichiatri, sociologi, scrittori, scienziati contro la guerra all'Iraq alla vigilia della manifestazione per la pace.

«Quella di oggi è un fatto storico, la sua grande dimensione di massa condizionerà i comportamenti della sinistra per i prossimi anni» annuncia il premio Nobel per la letteratura Dario Fo che non potrà essere presente a Roma perché impegnato a Fano dove terrà commedie per il carnevale. A Roma ci sarà invece Franca Rame. «Marcerò contro la guerra - annuncia l'attrice - con un cartello su cui è impressa la foto di Dario così anche lui sarà della manifestazione».



Censurati, i giornalisti Rai denunceranno l'azienda

TIRRENIA I giornalisti Rai invocano l'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori per la mancata messa in onda del loro videocomunicato contro la decisione dell'azienda di non coprire con la diretta la manifestazione di domani contro la guerra. Lo annuncia il segretario dell'Usigrai Roberto Natale, parlando con i giornalisti durante lo svolgimento del

congresso nazionale del sindacato. «Stiamo preparando un ricorso ex articolo 28, quell'articolo dello statuto dei lavoratori - dice Natale - che sanziona i comportamenti antisindacali dell'azienda. Crediamo che qui ci siano tutti gli estremi per questo ricorso, siamo in contatto con tutti gli organismi sindacali e con l'Associazione stampa romana». Intanto, fanno sapere i delegati Usigrai, sono giunte richieste della cassetta da alcune televisioni estere. I giornalisti della Rai parteciperanno al corteo romano di domani in modo del tutto particolare: «Ci sarà una nostra delegazione - spiega ancora Natale - con uno striscione con scritto »I giornalisti Rai contro il silenzio».

Martino consegna l'Italia alla guerra di Bush

Concesso l'uso di strade, porti e aeroporti. Gli Usa si servono della Destra italiana per aggirare il veto Nato

Toni Fontana

ROMA L'Italia entra in guerra per «posta celere». Alla vigilia delle imponenti manifestazioni per la pace e mentre i veti bloccano i piani americani alla Nato, dal palazzo della Difesa è trapelato il contenuto di una nuova missiva, la terza in poche settimane, inviata da Martino ai presidenti delle commissioni di Camera e Senato, Ramponi e Contestabile, nella quale si annuncia non solo che, su richiesta di Washington, sarà rafforzato il dispositivo di sicurezza attorno alle basi e alle infrastrutture militari americane in Italia, ma che è stato concesso agli Stati Uniti l'uso delle infrastrutture di trasporto del nostro paese. Ciò vuol dire che, per completare la poderosa macchina da guerra che gli Stati Uniti stanno allestendo nel Golfo ed eventualmente durante il conflitto, le forze

Usa potranno disporre dei porti italiani, degli aeroporti, anche quelli civili, e dei collegamenti stradali e ferroviari. La disponibilità e l'ospitalità che l'Italia già offre agli Stati Uniti viene ampliata fino a coinvolgere le strutture civili dove, per stessa ammissione del governo, già sono stati rafforzati i controlli e la vigilanza per prevenire attentati.

La lettera di Martino spiega finalmente il significato delle parole pronunciate solo pochi giorni fa nel corso della visita a Roma del capo della Difesa Usa Rumsfeld quando il ministro italiano assicurò che era stata riscontrata «piena identità di vedute» con il collega americano. Passo dopo passo il governo schiera l'Italia al fianco della «guerra preventiva» di Bush, e stavolta lo strappo è molto più forte dei precedenti. Martino informa i due presidenti che le decisioni prese «rientrano nel quadro complessivo degli impegni assunti dall'Italia nell'ambi-

to delle alleanze e degli accordi internazionali», ma non spiega quali intese giustificano il transito di uomini e mezzi diretti in una guerra. Ancora una volta nelle lettere del ministro della Difesa si trova la formula di rito e cioè che i preparativi per la guerra altro non sono che una pressione per «mantenere una credibile ed efficace deterrenza nei confronti del regime iracheno perché collabori attivamente...». In serata, vista la bufera scatenata dall'annuncio della Difesa una nota di palazzo Chigi ha ripetuto le tesi di Martino sostenendo che le decisioni prese permetteranno «attività contemplative negli accordi con gli alleati, vigenti in conseguenza del Trattato Atlantico, mai posti in discussione ed anzi attivi negli ultimi 50 anni». Il governo sostiene anche che altri paesi, tra i quali Germania e Belgio, hanno fatto altrettanto, ma nasconde il fatto che nessun europeo ha in realtà concesso impianti civili per la

guerra di Bush.

La vera motivazione delle scelte che vengono compiute erano state espresse da Martino alle commissioni parlamentari nel corso dell'udienza del 17 dicembre dello scorso anno. Martino, in quell'occasione, spiegò che Washington non aveva chiesto «specifici contributi militari» al nostro paese dal quale si aspettava tuttavia «un sostegno indiretto» all'azione militare attraverso la concessione degli spazi e aerei ed «eventualmente» delle basi. Con due lettere inviate il 9 ed il 28 gennaio il ministro aveva compiuto i primi due passi (basi e sorvolo) ed ora sale il gradino più importante trasformando il nostro paese in una sorta di «autostrada della guerra».

La scelta del governo implica che i porti e gli aeroporti, anche gli scali civili e non solo quelli militari, saranno messi a disposizione di Washington che nelle prossime settimane, a

giudicare da quanto ha fatto intendere Colin Powell nel suo intervento all'Onu, si prepara a completare il dispiegamento delle proprie forze in vista della guerra in Iraq. L'assenso dato da Martino a Bush significa che viene ampliata la disponibilità e l'ospitalità che l'Italia già offre agli americani che a Gaeta hanno stabilito il comando della sesta flotta, utilizzano basi situate in territorio italiano, da Aviano a Sigonella, e posseggono importanti infrastrutture come quella di Camp Darby (Pisa) dove sono immagazzinate 20.000 tonnellate di munizioni per l'artiglieria, missili, bombe, 8100 tonnellate di alto esplosivo, 2600 carri armati. Se vi sarà la guerra in Iraq, Washington potrà utilizzare gli scali civili e i numerosi porti del nostro paese, da quello di Taranto a quello di La Spezia, per caricare uomini e mezzi; se gli americani decideranno di fare la guerra da soli gli americani potranno trasferire le loro forze attualmente in

Germania. Nei giorni scorsi il governo austriaco aveva negato il passaggio di convogli militari Usa e Washington ha così rafforzato le pressioni sul governo di Roma per ottenere appoggi logistici. Bush, puntando sull'Italia come base per la guerra, aggira anche il veto opposto da Francia, Germania e Belgio alla Nato. Tra le richieste di Bush vi è infatti anche quella di ottenere facilitazioni per il trasporto delle truppe. Le lettere di Martino hanno scatenato una nuova bufera. Il capogruppo Ds al Senato, Angius, dice che, dopo la relazione di Blix, il governo «avrebbe dovuto abbassare la guardia», mentre compie scelte che «la dicono lunga sull'effettiva volontà degli americani di marciare da soli». Su richiesta dell'Ulivo il presidente della Camera Casini ha convocato per martedì la conferenza dei capigruppo che avrà all'ordine del giorno la convocazione di un dibattito sulle decisioni adottate da Martino.

la lettera

«Atto dovuto nel rispetto degli accordi con gli Usa»

ROMA «Facendo seguito alle Comunicazioni epistolari rese alla Commissione, il 9 e il 28 gennaio u.s., ed ai collegati interventi del Governo in Parlamento sulla stessa materia, desidero aggiornarla sugli sviluppi delle attività di presenza e transito di uomini e mezzi statunitensi sul territorio nazionale».

Così comincia la lettera inviata dal ministro Antonio Martino ai presidenti delle Commissioni Difesa di Camera e Senato.

«Il Governo degli Stati Uniti - si legge - ha rappresentato l'esigenza di utilizzo del sistema infrastrutturale di trasporto italiano e di incremento del supporto e delle misure di sicurezza per le installazioni militari che ospitano forze statunitensi».

Le attività in parola rientrano nel quadro complessivo degli impegni assunti dall'Italia nell'ambito delle Alleanze e degli Accordi internazionali. Rispetto ad esse è analoga la posizione degli altri Paesi della Nato».

«Il Governo italiano - prosegue la lettera di Martino - valuta che le operazioni in corso possano mantenere una credibile ed efficace deterrenza nei confronti del regime iracheno perché collabori attivamente alla piena ed immediata applicazione della Risoluzione 1441, per una pacifica composizione della crisi nell'ambito delle Nazioni Unite».

«Il Governo, per mio tramite e con questa comunicazione - conclude il ministro della Difesa - mantiene l'impegno di tempestiva e costante informativa, sulla quale potrà riferire in Commissione».



La manifestazione per la pace che si è svolta ieri a Palermo con la partecipazione di 1.500 bambini

Mike Palazzotto/Ansa

il punto

BERLUSCONI PARLA DI PACE MA PREPARA IL CONFLITTO

Marcella Ciarnelli

Per uscire dal tunnel dell'imbarazzato silenzio di questi giorni Silvio Berlusconi si è fatto prendere per mano dal suo amico Giuliano Ferrara, filo americano quanto lui. Ecco così un colloquio che uscirà oggi sul «Foglio», il quotidiano diretto dall'organizzatore dell'Usa-Day, nel giorno in cui in tutto il mondo scenderà in piazza per manifestare in difesa della pace. Un numero talmente alto che questa volta il presidente del Consiglio non si è potuto consentire alcuna battuta delle sue, poiché a riempire strade e piazze ci sarà anche una grande quantità di elettori del Polo. Quindi Berlusconi, dopo aver seguito in tv il rapporto fatto dagli ispettori in Consiglio di sicurezza «che lascia aperta ogni interpretazione», si ricorda d'improvviso, dopo aver mostrato in questi giorni di preferire il ruolo di falco in omaggio all'amico George Bush, che «l'Italia ha una lunga tradizione di pace e una naturale inclinazione alla ricerca di essa sino all'ultima, ultimissima ora». Però, sia chiaro, «ribadendo la nostra sincera amicizia e lealtà verso gli Usa».

Dopo aver contribuito a creare non poca confusione con il suo ondivago comportamento, Berlusconi da una parte ribadisce che l'Onu ha un'importanza vitale, scaricando sul-

la sinistra la responsabilità «di essere divisa» sulle decisioni che l'organismo internazionale prende e dall'altra ricorda, evidentemente innanzitutto a se stesso, l'importanza di superare le divisioni emerse su questa vicenda nell'Unione europea. «Solo uniti eviteremo la guerra» afferma il premier facendo appello a Ue e Russia «perché la pressione porta risultati». Ma nel frattempo fa capire che lui è già pronto al conflitto. Quando afferma che «il governo italiano ritiene che dopo dodici anni di violazioni materiali delle risoluzioni dell'Onu, e a tre mesi dalla risoluzione che imponeva una totale e incondizionata responsabilità dell'Iraq al disarmo, la comunità internazionale deve specificare ogni interpretazione», si ricorda d'improvviso, dopo aver mostrato in questi giorni di preferire il ruolo di falco in omaggio all'amico George Bush, che «l'Italia ha una lunga tradizione di pace e una naturale inclinazione alla ricerca di essa sino all'ultima, ultimissima ora». Però, sia chiaro, «ribadendo la nostra sincera amicizia e lealtà verso gli Usa».

L'Ulivo attacca: decisione gravissima

Casini accoglie la richiesta di un dibattito in Parlamento subito. D'Alema: Italia governata da quattro scalzacani

Federica Fantozzi

ROMA Il ministro della Difesa Martino informa che - nel «quadro complessivo» degli impegni internazionali - l'Italia ha deciso di concedere agli Usa l'uso delle proprie infrastrutture di trasporto (strade e ferrovie, porti e aeroporti). Ma l'opposizione denuncia l'«estrema gravità» di questa decisione e invoca un immediato dibattito parlamentare. A chiederlo sono i capigruppi dell'Ulivo alla Camera e al Senato con una lettera ai rispettivi presidenti.

Pierferdinando Casini accoglie l'invito: l'iniziativa di Martino verrà discussa nella conferenza dei capigruppo già convocata per martedì prossimo a mezzogiorno con l'obiettivo di formalizzare le modalità del dibattito alle Camere sulla crisi irachena. Alla riunione parteciperanno anche Gustavo Selva e Luigi Ramponi, i presidenti delle Com-

missioni Esteri e Difesa destinatari dell'informativa di Pisanu.

Nella lettera - firmata da Luciano Violante (Ds), Pierluigi Castagnetti (Dl), Marco Boato (Misto), Alfonso Pecorella Scario (Verdi), Marco Rizzo (Pdc), Ugo Intini (Sdi) e Pino Pisicchio (Udeur) - i capigruppo del centro-sinistra denunciavano «un'accelerazione della crisi senza che risultino ele-

Folena: è chiaro, siamo in guerra contro la volontà del popolo italiano. E senza il consenso delle Camere

menti oggettivi che la giustificano». A stretto giro la replica del presidente di Montecitorio: «Aderisco all'invito di discutere la questione nella conferenza dei capigruppo». Anche i presidenti dei senatori Ds Gavino Angius e Dl Willer Bordon chiedono che il governo riferisca in aula sulla questione: «È una cosa di una gravità estrema, chiediamo al presidente Pera di convocare subito il Senato e all'esecutivo di venire immediatamente a riferire». Secondo Bordon, Pera avrebbe assicurato una rapida convocazione delle due commissioni interessate e si sarebbe impegnato a chiedere la presenza del governo nella prossima conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama che si terrà lunedì o martedì.

La comunicazione del ministro della Difesa al Parlamento ha suscitato una gragnuola di critiche da parte dell'opposizione. Auspica un chiarimento il leader della Margherita Francesco

Rutelli: «Vogliamo sapere da governo se si sta impegnando perché non ci sia questa guerra o dà per scontato che ci sarà e già si prepara a collaborare. E vogliamo che il Parlamento possa decidere con grande chiarezza, e a mio avviso dovrebbe decidere in sintonia con la grande maggioranza del popolo italiano che dice sì al disarmo di Saddam e no alla guerra». Più in generale, anche Massimo D'Alema condanna la politica estera del governo Berlusconi: «Tra i prezzi della guerra c'è il rischio di una delegittimazione dell'Onu, o che lo si costringa a deliberare contro la sua volontà, c'è il rischio di incrinare le relazioni Usa-Ue, di colpire l'unità della Nato, di creare macerie. Noi abbiamo bisogno di istituzioni forti e non lacerate: questo dovrebbe essere il discorso di un governo serio. Dai quattro scalzacani che ci governano non abbiamo sentito nessuna di queste parole». Duro il Ds Pietro Folena: «Ades-

so è chiaro: siamo in guerra senza che il Parlamento si sia pronunciato e contro la volontà del popolo italiano. Berlusconi ha gettato la maschera».

Il senatore Angius: «Quella lettera conferma la decisione unilaterale degli Usa di attaccare l'Iraq a prescindere dalla decisione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Inoltre significa che il governo italiano ha già dato la propria disponibilità a sostenere un intervento militare in Iraq». Pierluigi Castagnetti: «Urgente che il Parlamento intervenga perché il rischio di un coinvolgimento dell'Italia senza nessuna decisione formale è molto grave».

Si chiede il presidente dei Verdi Alfonso Pecorella Scario: «Martino intende forse autorizzare il passaggio dei carri armati sulle strade del nostro Paese? È una preoccupante escalation bellica su cui ci aspettiamo che il governo riferisca al più presto davanti alle Camere». Il suo collega Stefano Boco: «È

la terza volta che il governo espropria il Parlamento limitandosi a una mera comunicazione». Massimo Ostilio dell'Udeur: «Decisione intempestiva, per quanto possano essere atti dovuti per effetto di accordi internazionali». Marco Rizzo del Pdc rilancia la mozione contro la concessione delle basi e del sorvolo dello spazio aereo nazionale.

Più cauto il socialista Intini, secon-

Angius: è così confermata la volontà unilaterale degli Usa di attaccare l'Iraq a prescindere dall'Onu

do cui l'Italia non potrebbe accettare una guerra «unilaterale» ma gli accordi Nato vanno rispettati. E sulla vicenda Martino afferma: «Non vorremmo trovarci di fronte a fatti compiuti ma neppure collocare l'Italia in una posizione isolata nella Nato». Mentre Gianroberto Miglio (Rc) giudica incostituzionale la decisione di Martino e auspica l'intervento del presidente della Repubblica Ciampi «nella sua qualità di garante della Costituzione e di capo delle forze armate».

E Vittorio Agnoletto lancia un appello alle forze politiche dell'opposizione per «una mozione unitaria che affermi esplicitamente l'indisponibilità dell'Italia alla concessione delle basi militari, dello spazio aereo e di qualunque altra infrastruttura agli Stati Uniti». Bocca poi la lettera di Martino: «Inaccettabile dal punto di vista istituzionale e politico, un doppio schiaffo: al Parlamento e alla volontà popolare».